

# Il bambino e la sua crescita.

## L'importanza della fase del no nello sviluppo psicologico del bambino



Dott.ssa Rigato Paola, educatore, pedagoga, specializzanda in Counselling Sistemico Relazionale

### Il difficile compito dei genitori

Tutti i genitori vogliono avere un rapporto profondo e significativo con i loro figli e dare loro la migliore educazione possibile, ma questo è spesso difficile.

Il mestiere dei genitori non è valutato sufficientemente nonostante il benessere delle future generazioni dipenda da esso. Allevare i figli è un lavoro estremamente difficile e molti genitori lo svolgono in condizioni di difficoltà. Di solito i genitori sono i primi ad essere biasimati per le colpe dei figli, ma non vengono ringraziati né ci si congratula con loro quando i figli si trasformano in buoni adulti. Per alleggerire il proprio lavoro a volte basterebbe semplicemente scambiarsi delle opinioni con altri genitori.

Inoltre, spesso, come genitori ci si preoccupa del fatto che i figli non si comportino come secondo la nostra idea dovrebbero... "mio figlio dovrebbe essere così... ma è così" "al posto di comportarsi come tutti gli altri bambini fa questo o quell'altro..." "so che un bimbo della sua età dovrebbe... invece lui...". Troppe interpretazioni errate vengono date da genitori che presi dall'amore per i propri figli li vorrebbero così come visto alla tv o letto sui giornali".

Ogni bambino ha delle sue peculiarità, come del resto ogni adulto, che lo distinguono dagli altri e quindi, salvo restando delle tappe evolutive imprescindibili nella crescita di un bambino come il sorriso, lo stare seduti, il camminare, il controllo sfinterico..., ciascuno li vive e li affronta in modi e tempi diversi. Spesso invece i genitori sono afflitti da inutili ansie dovute alla tendenza alimentata dagli interventi degli esperti a psicologizzare e problematizzare ogni comportamento del bambino.

Paure, inutili complicazioni, ansie possono tutte essere il frutto di un'errata interpretazione di credenze circa lo sviluppo e l'educazione del bambino.

### Le false idee colpiscono

Abbiamo la tendenza a pensare che il nostro bimbo provi, in alcuni momenti, esattamente le stesse sensazioni che proviamo noi. Un genitore che accompagna per la prima volta il bimbo al nido, per esempio, ha dentro di sé sentimenti contrastanti: da una parte desidera che il suo piccolo socializzi con i compagni, giochi serenamente, impari a stare



in gruppo; dall'altra si è dispiaciuti all'idea di non poterlo tenere con sé e, in alcuni casi, si arriva a sperimentare un senso di colpa. Vedere il proprio bimbo magari con gli occhi lucidi e sentirlo stringersi a voi fa nascere l'idea nel genitore che il bambino sia ancora troppo piccolo per affrontare questo distacco. Dall'idea che le emozioni e i sentimenti vissuti dai bambini siano esattamente paragonabili e complementari a quelli vissuti dall'adulto e dalla difficoltà che alcuni genitori hanno nell'accettare di affidare ad altri il proprio bambino senza sentirsi genitori cattivi nasce come giustificazione l'idea secondo la quale il bambino non dovrebbe essere affidato a persone che il bimbo non conosce come appartenenti alla cerchia più ristretta dei familiari. In realtà i bambini anche se molto piccoli socializzano facilmente con i coetanei.

Inoltre vari studi hanno dimostrato che non è la vicinanza fisica a rassicurare il bambino ma piuttosto la possibilità di percepire il proprio genitore come base stabile. Un genitore sempre presente ma con sbalzi d'umore e comportamenti per il bambino incomprensibili risulta molto più a rischio di un genitore che adotta sempre comportamenti coerenti, è convinto delle proprie scelte educative e le usa per tranquillizzare i figli.

Si può affermare che il senso di abbandono si sviluppa prevalentemente dal senso di incoerenza percepito dal bambino quando il genitore non è emotivamente presente piuttosto che da naturali occasioni di distacco che possono essere quelle vissute in occasioni di distacco come possono essere quelle del primo giorno di scuola o di asilo.

### **Altri luoghi comuni diffusi**

**I bambini devono essere mandati al nido solo se non c'è proprio nessuno che si possa occupare di loro**

L'asilo parcheggio non è un'idea veritiera: in realtà esso è un luogo caratterizzato da un percorso programmato da insegnanti specializzati e preparati e finalizzato a promuovere e sostenere nel bambino i primi apprendimenti.

**Facciamolo accompagnare a scuola dalla nonna così almeno se si mette a piangere le**

**diciamo di portarlo a casa con lei, solo per questa volta...**

In realtà i genitori devono essere consapevoli del fatto che, in quanto adulti, una volta presa una decisione, dovranno essere in grado di sopportare le pressioni del bambino, i pianti iniziali, le normali proteste. Credere che il bambino scelga l'asilo corrisponde ad attribuirgli una responsabilità che, in realtà, non gli compete. Quando prendiamo delle decisioni che ci sembrano violare la libertà del nostro bambino è importante domandarsi quanto queste decisioni siano importanti per il piccolo e quanto il bambino, in base al suo livello di sviluppo, sia capace di prendere autonomamente la decisione migliore.

Cosa accadrebbe, per esempio, se noi lasciassimo un bambino di quattro anni davanti ad una scatola di gelati? E se vedessimo un bambino di due anni che tenta di mettere le mani dentro alla corrente cosa faremmo? In questi, come in altri casi, l'adulto si fa carico di scegliere per il bambino, ben sapendo di stare ad esercitare non solo un suo diritto ma anche un suo dovere. A ciò va aggiunto che i bimbi imparano velocemente ad utilizzare le debolezze dei grandi: se un bimbo che si lamenta davanti all'entrata della scuola ottiene di essere riportato a casa, è facile che ogni qual volta non vorrà essere portato all'asilo inizierà a piangere e disperarsi memore di quanto utili in passato siano state queste sue strategie.

### **Lo sviluppo del bambino**

Da vari studi sul bambino risulta che quest'ultimo alla nascita e fino ai sei mesi circa non è in grado di percepirsi come soggetto con una propria identità e si trova in uno stato confusivo in cui io e mondo o meglio io e madre non hanno precise distinzioni, sono tutt'uno. Solo dopo vari mesi (intorno all'ottavo, decimo mese) il bambino giungerà a comprendere la sua unicità e differenza rispetto all'ambiente circostante.

È universalmente riconosciuto che il bambino, nei primi anni di vita, è in una condizione di



assoluta dipendenza e bisogno. A causa della sua immaturità fisica e psicologica il bambino necessita a lungo per la sua sopravvivenza del sostegno degli adulti ai quali lui si attacca proprio per sopravvivere visto che non potrebbe mai vivere da solo.

Egli, infatti, nei primi anni di vita, può vivere solo se rimane in stretto contatto con qualcuno che si occupi di nutrirlo, pulirlo, proteggerlo e confortarlo. L'esistenza di un legame privilegiato tra il bambino e uno o più adulti che si prendano cura di lui costituisce una garanzia fondamentale che questi bisogni basilari vengano soddisfatti con continuità e risulta anche una garanzia affinché il bambino possa riuscire ad affrontare le varie tappe critiche che lo porteranno ad essere un adulto. Comunque già nei primi giorni di vita il bambino entra in contatto con la realtà ambientale e sociale. Il processo di socializzazione, cioè l'insieme degli eventi che permettono al soggetto di entrare a far parte della società in cui vive, è già presente fin dai primissimi giorni. Il meccanismo attraverso il quale si realizza questo processo di socializzazione è l'identificazione del bambino con le sue figure di riferimento, in particolare i genitori ma poi anche le educatrici e gli insegnanti.

L'adulto, in altri termini, fornisce il modello da imitare che, inizialmente esterno al bambino, verrà da lui gradualmente interiorizzato attraverso il percorso che lo porterà alla costruzione della propria identità.

### Il primo anno di vita

Nel primo anno di vita il bambino deve costruirsi la fiducia dei suoi genitori: un bambino che beve, mangia e dorme tranquillamente dà fiducia ai suoi genitori e quindi nonostante le difficoltà fisiche (lo svezzamento, lo spuntare dei denti..), psicologiche (come il riconoscersi una persona distinta dalla madre) e sociali (nel senso che le figure di riferimento si occupano un po' meno di lui) si costruisce un sentimento di base di fiducia oppure no che influenza il suo sviluppo successivo.

Dai 12 mesi ai 3 anni



Nel periodo che va dai 12 mesi circa ai 3 anni il bambino inizia a camminare, ad avere un suo controllo sfinterico ed a parlare (può anche dire di no). Questa nuova autonomia del bambino influisce su tutto l'ambiente familiare in quanto egli diventa più partecipe e di conseguenza anche le persone che gli stanno attorno diventano più esigenti, permettendogli di fare delle cose e proibendogliene delle altre. L'autonomia sarà il frutto di uno scambio reciproco tra il bambino e coloro che gli stanno attorno che a volte sono portate ad esercitare un eccessivo controllo sul bambino. Il comportamento dei genitori, se è caratterizzato dalla **fermezza e dalla tolleranza**, permette l'acquisto di una vera padronanza.

### Dai 3 ai 6 anni

Dai tre ai sei anni circa, il bambino, capace di correre, di saltare, di parlare, di immaginare, di creare, ha una notevole energia che deve poter esprimere per costruirsi una buona immagine di sé e poter prendere delle iniziative.

### Tre indicatori della maturità del bambino

Spitz, studioso di psicanalisi genetica dice che la normale crescita e maturazione del bambino è resa



evidente da tre fasi che si possono identificare attraverso tre concetti da lui definiti organizzatori:  
il sorriso;

la comparsa dell'angoscia di fronte al viso di un estraneo;

la comparsa del no.

### Il sorriso

Il sorriso di fronte al volto umano compare circa intorno ai 2-3 mesi quando un viso umano gli si mostri di fronte. Questo meccanismo sta ad indicare l'inizio di un cambiamento da una fase in cui il bambino era intento alla soddisfazione dei suoi bisogni istintuali interni ad una fase in cui inizia a

percepire il mondo esterno ed esserne incuriosito.

### **La relazione d'angoscia**

La comparsa della relazione d'angoscia di fronte al viso di un estraneo inizia intorno agli 8 mesi e dimostra la capacità del bambino di distinguere l'Io dal non Io, cioè ciò che gli appartiene (come la madre ed il padre) e ciò che gli è estraneo.

### **La comparsa del no**

Il terzo organizzatore è caratterizzato dalla comparsa del no durante il secondo anno di vita. Secondo questo studioso l'accesso al no permette al bambino di giungere ad una completa distinzione e riconoscimento di sé rispetto alla madre ed all'ambiente esterno.

*pedagogia critica*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

Solter, A., J., 2007, *Lacrime e capricci. Cosa fare quando neonati e bambini piangono*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

Solter, A., J., 2000, *Mamma, io sono grande! Come far fiorire la personalità dei bambini*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

“Nessun uomo è un'isola che basta a se stessa”

Jhonne Donne

## **Bibliografia**

Daffi, G. (2007), *Mio figlio è un mito! Liberare l'infanzia dai luoghi comuni*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

D'Amelio, D., (a cura di) 2008, *Fantasia e creatività. Giochi, giocattoli, favole, musica, disegno e altre attività*, Red Edizioni, Lavis (Tn).

Eccli, M., Giudetti, R., 2002, *Sempre capricci? Storie “psicologicamente corrette” da leggere assieme ai bambini*, Erickson, Gardolo (Tn).

Kaufmann-Huber, G., 2000, *Gira gira il mondo... I bambini e il bisogno di rituali*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

Lodi, M., 2005, *Favole di pace*, Edizioni La Meridiana, Partenze, Molfetta (Ba).

Mantegazza, G., 2008, *Il colore del grano. I bambini e la natura*, Edizioni La Meridiana Partenze, Molfetta (Ba).

Novara, D., 2005, *Ognuno cresce solo se sognato. Antologia essenziale della*